

# Borse, la grande paura



Fiato sospeso, paura, alla fine un boato, centinaia di foglietti rosa lanciati in aria. Wall Street ha tenuto ben oltre le aspettative: +3,4%. Il capo della Fed: «Non sappiamo quali problemi ci aspettano»

# Sollievo a New York

## Ma Greenspan avvisa: il nostro futuro è buio

Wall Street, dopo un'apertura nervosa, tiene, anzi risale. C'è un gran sospiro di sollievo. Autorità monetarie e operatori ce l'avevano messa tutta, in un week-end frenetico, ad evitare che la giornata si trasformasse in un nuovo lunedì nero. Ora c'è persino chi sostiene che non tutti i crolli vengono per nuocere. Ma Greenspan avverte: «Non sappiamo quali problemi ci aspettano ancora».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Era cominciata col lato sospeso e le dita incrociate. Ma Wall Street ha tenuto. Anzi si è leggermente ripreso dal tonfo del venerdì 13. Malgrado un volume enorme di azioni che cambiavano mano e parecchio vendere. Al suono della campana di chiusura, dopo una delle giornate più campali della storia della Borsa di New York, nel gran salone delle contrattazioni è risuonato un boato, un enorme sospiro di sollievo collettivo di centinaia di gole, con un turbinare di foglietti rosa lanciati in aria, come i cappelli dei cadetti di West Point alla

no cominciato a contrattare già durante la notte. Un particolare curioso, su cui bisognerebbe riflettere ulteriormente, è che anche per la tenuta di questa volta, così come era avvenuto, all'inverso, per i crolli di due anni fa e di venerdì, è che è stata Chicago a indicare la tendenza a Wall Street, e non viceversa. Ogni andamento su e giù dei Futures ha anticipato di qualche minuto, anziché seguire come sarebbe stato più normale, le oscillazioni nelle quotazioni delle azioni. Insomma, quasi a sottolineare che ormai non conta l'economia reale, ma solo quella di carta, è stato il mercato delle scommesse pure a guidare il mercato delle scommesse che si ritiene abbiano ancora almeno un tenue legame coi valori reali delle aziende e della produzione.

A Wall Street ad un certo punto il volume delle contrattazioni è stato tanto frenetico che sono saltati i computer che dovevano seguirlo. Gli invii che seguivano in diretta per le tv sono impalliditi quando è arrivato l'annuncio:

«Le cifre sul computer non sono giuste». Ma le contrattazioni sono proseguite senza interruzione, con la Federal Reserve che ha mantenuto le promesse pompando 2 miliardi di dollari di liquidità nel sistema bancario.

Un sospiro di sollievo l'ha tirato evidentemente anche Bush. Se n'era stato assolutamente zitto per due giorni, ha atteso che le nubi si schiarissero per dichiarare: «No, non sono preoccupato». «La Fed (la banca centrale), la Sec (la Consob Usa), il Tesoro stanno seguendo la situazione e questo è quanto, ha aggiunto affettuoso calma e serenità da tutti i pori coi giornalisti che gli chiedevano di commentare su Wall Street ormai in ripresa».

C'è anche chi sostiene che la caduta di venerdì potrebbe avere effetti positivi, tonificanti. Gli domenica, quando ormai già c'era più serenità grazie alle reti di sicurezza tese con la promessa di «liquidi a volontà» da parte della Fed, c'era una vena prevalente di ottimismo tra i circa 150 pres-

dententi e amministratori delegati di grandi imprese americane riuniti per un convegno a Hot Springs, in Virginia. «È stato uno scossone salutare contro la mania delle scalate azionarie, se un po' dell'isteria delle fusioni si sgonfia non è male», dice il presidente della Texaco, James Kinneer. «È stata una reazione ai leverage buy-outs. Che dice quanto siano operazioni pericolose», dice il presidente della General Motors. «È stata sgonfiata l'ala Las Vegas, quella tipo casinò, del mercato, ho l'impressione che sarà più facile fare affari nei prossimi mesi per la gente seria, senza che debbano preoccuparsi giorno e notte di come parare le scalate azionarie altrui», è il commento di George Keller, ex presidente della Chevron Corporation.

Altri argomenti ancora sul perché il mondo degli affari dovrebbe essere più soddisfatto che preoccupato dello scivolone del venerdì 13 a Wall Street - anche se è presto per fare salti di gioia - vengono avanzati sulle colonne del Wall Street Journal. La buona notizia starebbe nel fatto che «in un'ora appena di contrattazioni forsennate il mercato è riuscito a fare quello che l'amministrazione Bush aveva tentato di fare, senza riuscirci per settimane: è riuscito a convincere la Federal Reserve ad allentare la stretta sul credito ed è riuscito a togliere il vento in poppa ad un dollaro che sembrava non si riuscisse altrimenti a tenere giù».

### Le chiusure nelle principali Borse mondiali

Table with 3 columns: Location, Change, and Value. Rows include Tokyo, Hong Kong, Taiwan, Atene, Londra, Zurigo, Parigi, New York, Singapore, Sydney, Helsinki, Francoforte, Amsterdam, Vienna, Milano.

### De Benedetti: «Il mercato ha sempre ragione»

«Il mercato ha sempre ragione», così ha commentato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, la tempestosa giornata borsistica. De Benedetti ha affermato di avere avuto sempre un grande rispetto per il mercato e di essere quindi convinto che esso, al di là di manipolazioni e di emozioni temporanee, abbia ragione e quindi l'abbia avuta anche questa volta. Secondo De Benedetti il mercato è partito dagli Stati Uniti con un segnale giusto ed è dilagato nel mondo perché vi siamo in un clima di globalizzazione. Il grande propulsore del mercato sono state - secondo De Benedetti - le acquisizioni, rese possibili da un colossale mercato di finanziamenti formato dai titoli spazzatura. Ora questo non è più possibile: il mercato sarà più selettivo e comunque a velocità più ridotta.

### Politici in allarme: Pellicani (Pri) equilibrista

Il mondo politico guarda con viva attenzione quanto avviene in Borsa e non solo per riflessi finanziari. Il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, il repubblicano Coriolano Pellicani, sostiene che «la situazione non va né sopravvalutata né sottovalutata», rilevando che quanto avviene conferma che non esistono più tante borse, ma una sola borsa mondiale e di questo bisogna tener conto sul piano organizzativo e normativo.

### Castagnola: «La Borsa non è tutta l'economia»

L'altro vicepresidente della stessa commissione, il comunista Luigi Castagnola, ha detto che è sempre sbagliato «considerare la Borsa come la colonna vertebrale dell'economia». Tuttavia, ha aggiunto, «non c'è dubbio che in questi ultimi anni l'euforia speculativa e la finanziarizzazione sfrenata hanno prodotto una grave situazione che sarebbe un errore sottovalutare».

### Il dc Berlanda elogia il comportamento della Consob

Il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Ezio Berlanda, ha elogiato il buon comportamento della Consob «ha consentito agevolazioni necessarie per evitare che la situazione di questa giornata fosse più negativa». E proclama: «cher l'odierna giornata borsistica è stata meno negativa rispetto agli altri mercati europei».

### Il ministro ombra Visco: problemi strutturali

Il ministro delle Finanze del governo ombra del Pci, Vincenzo Visco, ha ricordato che il calo in Borsa di New York ha innescato un processo di «semplice simpatia» negli altri mercati azionari. Visco non ritiene che in Italia vi siano le attese e le diffidenze. «La nostra situazione», ha detto, «è decisamente più calma e la Consob ha fatto quello che era in grado di fare per contenere ulteriori ribassi nell'andamento dei titoli». Visco ha comunque confermato l'esistenza di problemi strutturali nel mercato azionario italiano e ha quindi sollecitato l'approvazione delle leggi che si trovano in Parlamento per questo settore.

### Per Carli non ci sono i presupposti di crisi

Secondo il ministro del Tesoro Guido Carli «la tempesta sui mercati azionari è figlia di una particolarissima situazione americana che non trova riscontro né in Italia né in Europa». Secondo Carli non esistono nei nostri paesi i presupposti di una crisi finanziaria e ha aggiunto che spesso i mercati si rivelano, alla fine, più saggi degli uomini.

### Per il calo la Mandelli rinvia il «debutto»

I timori per il calo in Borsa hanno fatto una prima «vittima». La nostra situazione», ha detto, «è decisamente più calma e la Consob ha fatto quello che era in grado di fare per contenere ulteriori ribassi nell'andamento dei titoli». Visco ha comunque confermato l'esistenza di problemi strutturali nel mercato azionario italiano e ha quindi sollecitato l'approvazione delle leggi che si trovano in Parlamento per questo settore.

## Chiusura a -12%, Zurigo -10,5%, Amsterdam -7,4%. Bruxelles ha latitato

### Francoforte a picco, cascano tutti i grandi gruppi

Di prima mattina l'onda d'urto di Wall Street ha fatto venire le lacrime agli occhi ai broker di Londra, Francoforte, Amsterdam, Zurigo e Madrid. A mezzogiorno nella capitale finanziaria tedesca l'indice Dax precipitava a meno 10% mentre in Olanda le perdite arrivavano al 20%. La chiusura di Francoforte a meno 12%, Bruxelles addirittura non ha voluto aprire le contrattazioni.

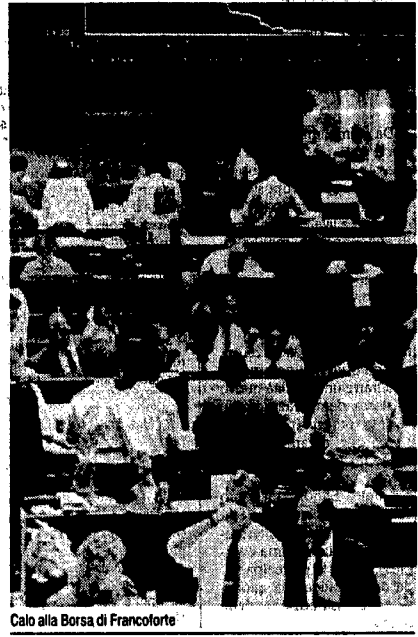
MAURO CURATI

ROMA. Lo chiameranno certamente il lunedì nero, ma forse passerà sotto il titolo di: il giorno della grande paura. E la paura stavolta ha fatto davvero novanta visto l'andamento iniziale delle principali Borse europee. Londra scivolava quasi subito nel panico, bruciando in un attimo circa 90 mila miliardi. Per alcune ore il caos è stato quasi totale. A Bruxelles le autorità non se la sono sentita di aprire, così da accampare un guasto al computer più diplomatico che vero.

Per le altre Borse le cose non sono andate molto diversamente. Soprattutto ha dominato la paura, acuitasi solo con i dati delle chiusure finali che, per quanto pesanti, hanno strappato un sorriso rispetto alle prospettive del mattino. Francoforte comunque è quella che ha segnato la perdita più pesante: meno 12%. Amsterdam si è assestata a un -7,4%, mentre Zurigo non stante la sua sicurezza iniziale si è dovuta accorciare di un magro e poco consolante meno 10,5%.

Del resto sin dalla mattina il nervosismo si tagliava col coltello. Alle 12,40 la Borsa belga non aveva ancora aperto per un guasto tecnico al computer nelle contrattazioni che di solito precedono l'apertura segnalava regressive meno del 15% rispetto a venerdì. Ad Amsterdam a metà giornata si gridava un ribasso del 7,4%, cifre sommate agli andamenti delle altre Borse e al clima di grande incertezza, soprattutto di Londra, faceva scivolare alcuni titoli fino ad un -20%. Una tensione continua che l'ha fatta chiudere con un calo del 6,86% rispetto al venerdì precedente pari ad un indice generale del 5,7%. A metà pomeriggio, comunque si è rasserenato un ribasso record: meno 15% salvato solo dal buon andamento di Wall Street.

Molto nervosismo invece a Francoforte che ha anche rinviato l'apertura di 25 minuti. Nonostante questo c'è stata una caduta immediata del 7,8%, che ha trascinato anche il dollaro. Hanno perso tutti i



Calo alla Borsa di Francoforte

## La City londinese perde 30 miliardi di sterline e chiude a -3,2%

# Conservatori nei guai: privatizzazioni più difficili

ALFIO BERNABE

LONDRA. Dopo un allarmante crollo iniziale che in pochi minuti ha spazzato via oltre 30 miliardi di sterline dal valore delle compagnie e ha fatto registrare oltre 250 punti in meno rispetto all'indice azionario FT-100, una caduta del 10%, la borsa londinese ha concluso la giornata più turbolenta dal crack del 1987 con una ripresa, in gran parte alimentata dall'andamento di Wall Street, che ha fatto tirare un sospiro di sollievo alla City: alla chiusura l'indice FT-100 si è fermato al 70,5%, ovvero 21,63 punti, equivalente a 3,2% in meno. La sterlina è scesa leggermente rispetto al dollaro e di 2 pennis rispetto al marco tedesco. Lo choc non è finito. L'opinione generale è che è stata evitata una catastrofe, ma nessuno è in grado di fare previsioni certe per l'immediato futuro. La giornata di ieri, che si è rivelata più grigia che nera, è

cominciata con dichiarazioni di tipo: «Cittroviamo davanti a un precipizio, il governo non può saltare», pronuncia la col fiato corto da un broker che si faceva strada fra una nervosa folla di colleghi verso lo Stock Market. E questo nonostante il fatto che durante il week-end la Banca d'Inghilterra, il governo, e i dozzine di esperti gessetto cercava, con ogni mezzo di rassicurare gli inglesi che i fattori speciali che la settimana scorsa hanno influito sul mercato azionario americano non sono presenti in Inghilterra, per cui non c'è nessun motivo di vendere. «Ma all'apertura, i dealers hanno pensato che si è cosiddetti «fondamentali» del mercato americano destano preoccupazioni, lo stesso vale per quelli inglesi e si sono messi a vendere. Gli schemi che registravano la caduta dei valori si sono praticamente

## Schiaffo a Bérégovoy: chiusura a -6,9%

# Parigi, la grande fuga dei piccoli azionisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. C'è voluta la notizia che a New York il Dow Jones aveva aperto in ripresa di 42 punti per ridare un po' di fiato alla Borsa parigina, che ha vissuto ieri la sua peggiore giornata dal 19 ottobre 1987. Fino al primo pomeriggio la perdita si aggirava mediamente sui 10 punti. Alla chiusura ne aveva guadagnati quasi 4, terminando con un -6,9. Nell'arco della giornata la quantità di vendite da parte dei piccoli azionisti ha reso impossibili le quotazioni. Tra i pochi titoli scambiati si registrava Euro-tunnel (-13%, ai minimi storici della società che gestisce il Traforo della Manica, già in crisi per le voci di ritardi nei lavori e di costi smisuratamente accresciuti dell'opera), Laboratoire Roger Bellon, poi Bis, ambedue in calo di quasi 8 punti. A poco erano servite le parole tranquillizzanti spese dagli esponenti del governo nell'arco del week-end, dopo i segnali d'allarme che venerdì erano venuti da New York. Il ministro dell'Economia Bérégovoy, domenica sera, intervistato da TF1 nell'ora di massimo ascolto, aveva affermato che «non bisogna vendere», rassicurando i risparmiatori francesi e mettendo in causa il capitalismo selvaggio negli Stati Uniti, dove si acquistano imprese a tassi talmente alti per rivenderle poi a compartimenti realizzando profitti illeciti». Anche Le Monde di oggi punta il dito contro il sistema finanziario americano: «i profitti delle società americane», nota il quotidiano parigino «si sono degradati a partire dal secondo trimestre in ragione, in particolare, di un aumento dei salari, fenomeno classico alla fine di un ciclo eccezionale di sette anni di continua espansione. È un fatto che la Borsa di New York si era rifiutata finora di tenere conto, fino al venerdì 13 della scorsa settimana. Gli analisti francesi vedono dunque in questo accaduto nelle ultime ore l'inizio di un riaggiustamento, più che i segni di un altro crack. Ed è un riequilibrio di valori che è destinato a raggiungere l'Europa nei prossimi mesi. I commentatori francesi puntano dunque il dito contro gli americani, accusati in particolare di contrarre debiti enormi per acquistare, e rivendere, grandi imprese. Il sistema borsistico Usa viene giudicato fragile e troppo esposto, «a forza di giocare agli apprendisti stregoni». La crisi nei finanziamenti delle offerte di pubblico acquisto, il timore che i benefici delle società non aumentino o piuttosto diminuiscano, l'incapacità di pagare degli emittenti di obbligazioni ad alto rendimento: tutto ciò da Parigi viene visto, come un cocktail esplosivo ma prevedibile da almeno un mese e mezzo. Tuttavia l'esperienza di due anni fa (crack fenomenale, ma non seguito da crisi economica) insegna ad essere meno allarmisti. E infatti l'atteggiamento del mondo economico è stato più di prudenza che di panico. La paura ha raggiunto soprattutto i piccoli azionisti, i più indifesi, che infatti ieri vendevano per quanto possibile, nella quasi totale assenza di acquirenti.

## Hong Kong -6,5%, Sydney -8,1%, Manila -6%

# Tokio aiuta Wall Street solo un'ora di allarme

PARIGI. C'è voluta la notizia che a New York il Dow Jones aveva aperto in ripresa di 42 punti per ridare un po' di fiato alla Borsa parigina, che ha vissuto ieri la sua peggiore giornata dal 19 ottobre 1987. Fino al primo pomeriggio la perdita si aggirava mediamente sui 10 punti. Alla chiusura ne aveva guadagnati quasi 4, terminando con un -6,9. Nell'arco della giornata la quantità di vendite da parte dei piccoli azionisti ha reso impossibili le quotazioni. Tra i pochi titoli scambiati si registrava Euro-tunnel (-13%, ai minimi storici della società che gestisce il Traforo della Manica, già in crisi per le voci di ritardi nei lavori e di costi smisuratamente accresciuti dell'opera), Laboratoire Roger Bellon, poi Bis, ambedue in calo di quasi 8 punti. A poco erano servite le parole tranquillizzanti spese dagli esponenti del governo nell'arco del week-end, dopo i segnali d'allarme che venerdì

erano venuti da New York. Il ministro dell'Economia Bérégovoy, domenica sera, intervistato da TF1 nell'ora di massimo ascolto, aveva affermato che «non bisogna vendere», rassicurando i risparmiatori francesi e mettendo in causa il capitalismo selvaggio negli Stati Uniti, dove si acquistano imprese a tassi talmente alti per rivenderle poi a compartimenti realizzando profitti illeciti». Anche Le Monde di oggi punta il dito contro il sistema finanziario americano: «i profitti delle società americane», nota il quotidiano parigino «si sono degradati a partire dal secondo trimestre in ragione, in particolare, di un aumento dei salari, fenomeno classico alla fine di un ciclo eccezionale di sette anni di continua espansione. È un fatto che la Borsa di New York si era rifiutata finora di tenere conto, fino al venerdì 13 della scorsa settimana. Gli analisti francesi vedono dunque in questo accaduto nelle ultime ore l'inizio di un riaggiustamento, più che i segni di un altro crack. Ed è un riequilibrio di valori che è destinato a raggiungere l'Europa nei prossimi mesi. Tuttavia l'esperienza di due anni fa (crack fenomenale, ma non seguito da crisi economica) insegna ad essere meno allarmisti. E infatti l'atteggiamento del mondo economico è stato più di prudenza che di panico. La paura ha raggiunto soprattutto i piccoli azionisti, i più indifesi, che infatti ieri vendevano per quanto possibile, nella quasi totale assenza di acquirenti. A risentire del sommovimento borsistico è stato anche il franco, indebolitosi rispetto al marco. Ha mantenuto posizioni di forza soltanto rispetto alla lira italiana e alla peseta spagnola. Ma nel complesso non è stata messa in causa la posizione più volte affermata da Pierre Bérégovoy: la parità franco-marco dev'essere mantenuta ad ogni prezzo: costi quel che costi.